



La vera morte e la vera vita

di Fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Quest'anno, più che in passato, il mese di novembre ci ripropone con ancora maggiore crudezza il pensiero del più inquietante mistero dell'esistenza umana, quello della morte, soprattutto per il nuovamente crescente numero delle vittime del coronavirus, che ci fa ritornare alla mente i drammi che abbiamo vissuto, direttamente o mediaticamente, nella scorsa primavera.

Le visite ai cimiteri, il ricordo dei nostri cari defunti, il mesto grigiore che vela il sole nelle settimane centrali dell'autunno, sono diventati, così, lo sfondo che rischia di rendere oltremodo terrificante l'idea del trapasso.

Come contrasta, questa visione, con la solare atmosfera di festa vissuta ad Assisi per la beatificazione di un ragazzo morto a soli 15 anni! E come stride, soprattutto, con la serenità da lui dimostrata nell'andare incontro al suo ultimo respiro! In una delle iniziative collaterali all'evento, organizzate dalla Diocesi, don Sandro Villa, cappellano all'ospedale "San Gerardo" di Monza, ha raccontato: «Nel 2006 in un giorno di ottobre incontrai Carlo, che già presagiva la morte. Fui chiamato per amministrargli i sacramenti dell'unzione dei malati e dell'Eucaristia. In una stanzetta, in fondo al corridoio, mi trovai davanti un ragazzo. Mi sorprese il suo volto pallido ma sereno, impensabile

in un malato grave, specialmente adolescente. Fui meravigliato anche per la compostezza e la devozione con le quali, pur con fatica ricevette i due Sacramenti. Sembrava che li attendesse e ne sentisse il bisogno». Una testimonianza che incornicia le parole pronunciate da quel giovanissimo paziente nei pochi giorni della sua fulminante leucemia: «Voglio offrire tutte le mie sofferenze al Signore per il Papa e per la Chiesa. Non voglio fare il Purgatorio; voglio andare dritto in Paradiso». Questa offerta delle proprie sofferenze, unita all'anelito di vita eterna in Cristo, ci dimostra come il piccolo-grande Carlo Acutis sia stato capace di andare al di là della semplice devozione nei confronti di Padre Pio, divenendone, di fatto, un vero e proprio figlio spirituale. Non ha avuto la possibilità di conoscerlo personalmente, visto che era nato nel 1991, ma lo aveva scelto come modello, non soltanto per l'intensità con cui viveva la partecipazione alla mensa eucaristica e i continui, frequenti, momenti di adorazione. Il Cappuccino stigmatizzato, infatti, rivelò al suo direttore spirituale, padre Benedetto Nardella, di sentire una «spina conficcata nel cuore»: «Le due forze che in apparenza sembrano estremamente contrarie, quella di voler vivere per giovare ai fratelli di esilio e quella di voler morire per unirmi allo Sposo, in questi ultimi tempi le sento superlativamente ingigantirsi nell'alta punta dello spirito. Mi di-

lacerano l'anima e mi tolgono la pace» (*Epist. I*, p. 1181).

La speranza di entrambi nella vita oltre la vita, che la loro fede aveva trasformato in certezza, li ha resi, inoltre, particolarmente sensibili alla condizione delle anime purganti, per le quali pregavano e dalle quali venivano visitati.

Il loro esempio, dunque, deve aiutarci a sgretolare l'inevitabile punto di arrivo di ogni cammino terreno, a rievocare sentimenti sopiti e mai dissolti di affetto verso i nostri parenti che hanno varcato la soglia della morte, facendoci percepire ancora presenti accanto a noi, e ad alimentare la speranza di ricomporre, quando Dio vorrà, l'antico vincolo spezzato.

Inoltre, questi due modelli di santità testimoniano, con la coerenza della loro esistenza, l'autentica differenza tra la vita e la morte, che ci è stata ricordata da Papa Francesco nella sua ultima enciclica: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3,14)» (*Fratelli tutti*, 61), «perché la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (*ivi*, 87). ❖

© Riproduzione Riservata